

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Avviso agli Associati

Pervengono a questa Direzione replicate lettere con incarichi all'indirizzo del giornale *La Patria*, ed accusando ricezione di questo periodico entro il *Pungolo*.

Unicamente per evitare noie ai nostri associati delle provincie, dichiariamo che nulla esiste di comune fra il *Pungolo* e *La Patria*, e che però la Direzione del nostro giornale considererà come non avvenute le lettere che le fossero dirette, e che accennassero ad oggetti riguardanti altri periodici della città.

LETTERE PARIGINE

Parigi, 40 ottobre.

Il congresso di Compiègne, come potete facilmente argomentare, è il punto di partenza di tutte le argomentazioni che si fanno sull'indirizzo che la politica va ad assumere.

Egli è anzitutto rilevante il constatare che tutto il mondo politico è d'accordo nel riconoscere alla conferenza di Compiègne una importanza decisiva. Donde questo accordo? Giudicandolo superficialmente converrebbe vedere che sia questo uno di quei fatti quasi fortuiti i quali non hanno una ragione che in una specie d'istinto delle masse, uno di quei fenomeni di cui nessuno saprebbe spiegare a se medesimo un motivo riflesso — ma che sorgono quasi come il portato naturale di un complesso di circostanze. Ma nell'accordo che io vi faccio osservare, vi è qualche cosa di più che una specie di inconsapevole e casuale sentimento — v'è un sintomo chiaro e netto della situazione politica.

In realtà l'Europa oggidì si trova in un tal complesso di circostanze da cui egli è pure giuocoforza uscire — si trova fra tante minaccie e speranze combattuta, fra tante contraddizioni sospesa, incerta dell'oggi e più ancora del domani; si che ogni indizio, il quale accenni pur solo a uno scioglimento, acquista d'un tratto una importanza in ragione diretta dell'ansiosa aspettativa.

Qualcheduno potrebbe supporre che la pubblica opinione sia in questo momento sotto la impressione d'una parola d'ordine, d'una ispirazione partita dalle regioni della diplomazia. A dir vero, da parte della stampa ufficiosa di Francia non si è trascurato di porre in opera ogni mezzo per attribuire alla visita del Re di Prussia una suprema importanza. Combattendo accortamente le gelose insinuazioni, i dispettosi sospetti della stampa inglese, il *Constitutionnel* e la *Presse*, fra gli altri, hanno vo-

luto aver mettere quasi come cosa fuori di questi ne l'alleanza tra la Francia e la Prussia — ramai un fatto compiuto. — Io m'affrettando a rendere al pubblico criterio questa giustizia, che nè le differenti insinuazioni del giornalismo britannico, evidentemente esagerate a bello studio, nè le ingenue *plaidoiries* della stampa ufficiosa parigina hanno potuto fuorviare il giudizio comune al punto da fargli ammettere come un fatto compiuto ciò che finora non potrebbe essere tutt'al più che il principio, la preparazione di esso.

Tuttavia e negli alti circoli e nelle più modeste conversazioni, anche dove regna una opinione indipendente dalle insinuazioni più o meno interessate, è ammesso con perfetta unanimità che il colloquio di Compiègne debba essere fecondo a suo tempo di grandi risultati.

In questo consentimento, che nel modo in cui si annuncia, e nella varietà stessa delle opinioni che cadono in esso d'accordo, sembra egualmente lontano e da inconsiderate prevenzioni e da cieca fiducia, v'è egli qualche cosa di più che un sintomo della situazione degli animi e dei problemi politici, che — gli uni e gli altri — richiedono imperiosamente uno scioglimento dell'equivoca condizione in cui versa oggidì l'Europa? Vi è un vero e reale presentimento o un chiaro discernimento dei fatti che si maturano in seno alla vecchia Europa?

Io non potrei appagare il giusto desiderio dei vostri lettori di avere dei precisi schiarimenti sull'indirizzo politico che a Compiègne possa o non possa essersi stabilito, inviandovi delle categoriche informazioni ufficiali, che io non tengo, e che quand'anche avessi, prudenza vieterebbe a quest'ora di esporre al pubblico, a norma forse di chi potrebbe aver interesse a sconcertare i preparati avvenimenti. Tuttavia posso raccogliere quà e là dei sintomi — posso ravvicinarli — e commentandoli colla scorta di qualche barlume attinto là dove si sa qualche cosa, posso se non altro mettervi in grado di formarvi un chiaro concetto delle aspettative che sono oramai cresciute rigogliose anche nelle più alte sfere politiche.

A tale intendimento egli conviene esaminare una ad una le questioni che tengono l'Europa in uno stato di sospensione e di trepidanza continua, e vedere ove facciano capo, e quindi se vi abbia un nodo, sciolto il quale, vengano a risolversi man mano le une dietro le altre.

Sempre in prima linea abbiamo la Questione italiana, divenuta il perno della situazione europea.

All'ora in cui siamo, si può dire senza

pericolo di illudersi qual sia l'opinione della Francia, qual sia quella dell'Europa sulla Questione italiana. Essa non ha più nella coscienza della nazione francese, nel giudizio della grande maggioranza europea, che una sola soluzione possibile e che possa soddisfare tutti i legittimi interessi.

C'è voluto il suo tempo perchè questa opinione generale giungesse a maturità: e quando è mai accaduto che anche il più savio, il più giusto concetto non dovesse affrontare molte contraddizioni e avverse prevenzioni, prima di entrare nel criterio universale? Rindate la storia, la storia delle idee e delle opinioni soprattutto, e vedrete s'io non abbia piena ragione.

Non andiamo ora a scrutare se Napoleone la pensasse nel tale e nel tal altro modo — e se la Francia, al principio della guerra del 1859, fosse, o meno, d'accordo con lui. Napoleone non è l'arbitro dei destini d'Europa, come pure ce lo farebbero quasi credere d'un modo, e le esagerate illusioni di coloro che tutto attendono e sperano da lui, da lui solo, e le insinuazioni non meno spinte e passionate di quanti temono tutto da lui. Egli ha una utilità, una fortuna se volete, che a torto si tenterebbe di contrastargli, ma che al tempo stesso equivale alla negazione della pretesa sua onnipotenza, sia per fare il bene, sia per fare il male. Egli ha compreso la forza dei principj dell'ottantanove: emigrato e cospiratore, vero o finto che fosse, per la restaurazione della rivoluzione, ha veduto per entro le viscere della società il vasto e dapprima inavvertito lavoro che quei principj avevano fatto — presidente e imperatore ha compreso che a tutto si potrebbe resistere, fuorchè alla forza espansiva della rivoluzione; che tutte le falangi si potrebbero sgominare, fuorchè la pubblica opinione.

Quanto alla Francia si sa ch'era in essa tradizionale il concetto che la unità della nazione italiana avesse dovuto crearle a fianco una pericolosa vicina, anzi una rivale così nel commercio coll'oriente, come nell'influenza politica in Europa. Ma gli avvenimenti che conseguirono alla guerra del 1859 hanno dovuto modificare radicalmente questo concetto che si ispirava ad un egoismo lontano e da equità e anche da sagacità. La Francia ha dovuto accorgersi che osteggiando l'unità italiana essa non solo andava perdendo il prestigio acquistatosi a Magenta e a Solferino, non tanto colle armi quanto col fatto di un generoso ajuto a una generosa nazione, ma che altresì abdicava ai vantaggi dell'amicizia di un popolo che inaspettatamente rivelava una ener-

gia e un accorgimento sorprendenti — aggiungeva più che non volesse all'influenza inglese credito e potenza — e per sovrappiù essa incoraggiava una fazione reazionaria che moveva guerra allo spirito di libertà egualmente in Francia, come in Italia.

Gli scacchi che la politica francese toccava l'uno dopo l'altro in Italia, ove si abbatteva a misurati colpi l'utopia della federazione italiana, erano altrettanti nuovi successi che consolidavano il credito degli Italiani, e guadagnavano alla loro saviezza politica, non creduta per lo innanzi in Europa, la fiducia, la simpatia d'ogni uomo di retto giudizio: erano altrettanti trionfi per la politica inglese che aiutava con tutta la influenza e persino con dimostrazioni armate il cammino dell'unità italiana: erano tante armi alla reazione per assalire l'influenza francese e la rivoluzione italiana a un tempo.

Un pò per questi fatti, e più ancora per l'irrequieto e intemperante agitarsi della fazione reazionaria, che non seppe mascherare i disegni ch'essa aveva comuni coi legitimisti e colla politica di Vienna nel difendere a oltranza la causa del potere temporale del papa, si è giunto a tale che ora l'opinione pubblica in Francia ossia l'opinione della gran maggioranza, domanda lo scioglimento immediato della vertenza di Roma.

Sotto questo aspetto la pubblicazione delle guarentigie che il governo italiano offre al capo del cattolicesimo, ha prodotto una vera effervescenza nella gran maggioranza del popolo francese. Il sentimento cattolico, ancor molto radicato in Francia, ha potuto ritardare il compimento di un fatto reclamato dalle più aperte ragioni dell'umanità. Ma il corso degli eventi ha fatto rinsavire ed ha reso palese come dal momento che nulla vi ha a temere pella religione, il ritardare la restituzione di Roma agli Italiani non può che abbassare la Francia innanzi all'Inghilterra. Il primo passo di Napoleone a Compiègne doveva partire da un accordo sullo scioglimento della questione romana.

Parrà forse strano questo modo di argomentare: eppure io vi posso assicurare sulla fede di testimonianze molto autorevoli che se v'ha qualche cosa di ben definito e di positivo in tuttocio che si riferisce intorno agli accordi di Compiègne, egli è che la questione romana là ha fatto un passo decisivo.

Io non vado a cercare se sia di tutto genio per Napoleone il vedere consolidarsi l'Italia nell'unità: questo io so che qualunque si fossero le sue simpatie, egli si trova da un canto nell'impossibilità di ritirarsi da quella strada ch'egli medesimo ha aperta — e che come non ha potuto nè recedere innanzi ai Plebisciti dell'Italia centrale e meridionale — egli l'Elettò del suffragio Universale — come ha dovuto riconoscere il Re d'Italia, per l'istessa ragione o pressione morale egli vedesi ora costretto a compiere l'opera italiana, a dare Roma all'Italia e a finirla coll'Austria nel Veneto.

Lasciamo per ora la questione del Veneto — ci tornerò nel seguito di queste mie lettere. Quanto a Roma, era proposito del governo imperiale d'intendersi coi principali gabinetti, affinché l'abbandono del papa non potesse servire di un pretesto alle tre potenze nordiche, in qualsivoglia evento.

Ora, come poc' anzi dicevo, l'accordo colla Prussia su tale argomento è fermato, come già lo era coll'Inghilterra e lo è da un pezzo anche colla Russia che di corte romana papista ben poco si cura. Anzi posso dirvi qualche cosa di più a tal riguardo. Essendo arrivato il momento d'agire, e di togliere affatto la benda alla corte romana, malgrado ch'essa sia forse affatto acciecata, non tarderà ad arriva-

re qualche fatto che includerà virtualmente la ricognizione del diritto degli Italiani su Roma. Ponete per esempio che il vostro governo, di accordo col francese, occupasse qualche porzione dell'attuale territorio soggetto alla signoria papale, senza che il governo pontificio fosse neppure interrogato in proposito, ciò non equivarrebbe alla dichiarazione che il territorio oggi occupato dai francesi nel centro d'Italia, è sacro al popolo italiano?

Ebbene attendete qualche cosa di simile tra breve: fatto un primo passo, il resto verrà da sé: la questione romana esce dallo stadio dell'aspettativa, ed entra se non m'inganno in quello dell'azione definitiva.

Il signor Tofano c'invia la seguente lettera:

Napoli 14 ottobre 1861
ore 5 p. m.

Egregio sig. Direttore

Questa mattina all'1 p. m., si è presentato da me l'onorevole sig. Giudice Cipolla, per farmi leggere un ufficio di questa Luogotenenza in data del 12, diretto a questo Dicastero di grazia e giustizia.

Nel detto ufficio di Luogotenenza si partecipa al cennato Dicastero, una Ministeriale del sig. Ministro Guardasigilli, nella quale si legge che in risposta alla mia del 15 or caduto settembre, mi si faccia conoscere che avendo io letto il noto rapporto, ed avendolo fatto leggere da taluni dei miei amici, conosceva la ragione e della mia dimissione e da quale incartamento erasi desunto il suddetto rapporto. Quindi il Ministero non si credeva impegnato a darmene comunicazione, ma però lo avrebbe fatto alla Camera quando ne sorgesse la necessità.

L'onorevole Ministro Guardasigilli diceva che fossi stato chiamato in Luogotenenza per darmi conoscenza di quanto Egli scriveva. Si ebbe la cortesia di darmela in casa; ma avendo chiesto al sig. Giudice Cipolla copia dell'Ufficio si è protestato, per ordine superiore, di non poterla rilasciare.

Non commento: accetto e mi compiaccio che si discuta su di un terreno conosciuto: ed altamente protesto, che io chiedeva la comunicazione di quel rapporto sol perchè la mia risposta non fusse stata dai malevoli e dai correntevoli creduta non completa ed intera, per tutto ciò che in quel rapporto ed in quello incartamento contiensi — Non ho neanche lontanamente pensato o dubitato di altro.

Ora posso pubblicare la mia giustificazione cui fatalmente mi si volle costringere.

Si compiaccia render pubblica la presente nel pregevole suo giornale, in coerenza della cortese promessa che ne fece nel detto suo periodico del giorno 18 settembre ultimo.

Gradisca i miei ringraziamenti, e mi creda con sensi di stima e i riconoscenza.

Suo obbligatissimo
GIACOMO TOFANO

All' Egregio Signore
Signor Direttore del Giornale il Pungolo — Napoli.

ROMA

La *Presse* di Parigi fa le seguenti osservazioni sull'ultima enciclica di Pio IX:

« Il pontefice ha di bel nuovo presa la parola nel concistoro segreto del 30 scorso. L'ha egli usata per esprimere i suoi sentimenti di carità, di pace e di conciliazione? No. Il capo supremo d'una religione di concordia e di disinteresse non ha pensato che agli interessi materiali. Egli si è occupato del clero, non per rammentargli i suoi doveri spirituali, ma per stabilire una distinzione fra i membri del sacerdozio: egli ha messo

da una parte quelli che, respingendo qualunque complicità negli intrighi e nei misfatti degli oppressori della loro patria, non hanno creduto poter sacrificare al loro carattere di prete, i loro diritti e i loro doveri di cittadino; dall'altra quelli che, obliando la santità della loro missione o separandosi apertamente dai popoli affidati alle loro cure, si sono fatti gli strumenti dei nemici del loro paese ed hanno recato lo scandalo fino a benedire il braccio degli assassini stipendiati da Francesco II.

« Ridotta alla sua semplice espressione, l'allocuzione del papa non è che un incoraggiamento all'episcopato ed al clero di tener fermo nella lotta contra l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia. Il governo papale resta fedele alla politica, mediante la quale si è fatto solidale dell'Austria e dei Borboni scacciati da Napoli; riguarda tutto quello che si è fatto in Italia per la volontà unanime degli Italiani, come una violazione del suo diritto; egli rinnega ogni giorno di più il popolo che si separa sempre più da lui. È inutile apprezzare una tale condotta: qualunque commento renderebbe minore l'effetto che deve produrre la semplice lettura dell'allocuzione papale.

« Ancora un'osservazione: l'anatema lanciato dall'alto del Vaticano contro gli Italiani rigenerati è una sfida gettata ai governi che hanno riconosciuto il regno d'Italia. »

NOTIZIE ITALIANE

Togliamo dalla corrispondenza Torinese alla *Perseveranza*, il corrente, i seguenti brani che confermano nella massima parte i ragguagli del nostro carteggio di ieri:

Siamo sempre al niego, anzi al ripudio, dacchè si è parlato e si parla di sponsali. Dall'una parte e dall'altra gli inframmettenti dichiarano che non ci è mai pensato, che non ci si penserà mai. I signor Rattazzi, che secondo la vecchia tradizione del *Fischietto*, avrebbe a sostenere le parti di sposa, se ne va, dicono, a un viaggio di più settimane. Il barone Ricasoli protesta ch'ei non vuol muovere nessuna pratica se non davanti la piena luce del Parlamento nazionale.

Le stesse cose si dicono dell'altra combinazione, di cui si è fatto un gran mormorare, tra il signor Farini e il signor Rattazzi. Se qualche riaccostamento si ha a tentare, si vuol prima odorare che vento spirerà nella Camera. Infine, pochi di fa eravamo a gola nella politica personale e segreta, oggi siamo rivenuti alla politica della pubblicità e dell'autonomia parlamentare. Ottimo segno, se veramente le Camere saranno convocate sollecitamente. Ma v'ha chi sospetta che avremo una proroga della proroga.

Come altrimenti attener la promessa di presentare tutti i bilanci, che sino ad ora non sono stampati neppur a mezzo? Intanto lo stato delle cose è così grave, che tutti stanno a disagio: gli animi sono pieni di una inquietà aspettazione. Si vorrebbe poter indovinare come riuscirà il rischioso esperimento che ora si tenta a Napoli. Accettate le dimissioni di Cialdini, e rimasta acefala quella grande amministrazione che ne avverrà? Voi sapete che si assicura aver La Marmora accettato il Comando militare: nobile e meritoria rassegnazione.

Per disbrogliare e troncare la coda della Luogotenenza, rimarrà, dicesi, Visone, e continueranno a funzionare i grandi dicasteri centrali del Consiglio di Stato, che già s'intitola supremo Consiglio amministrativo e della Corte dei conti. Tolta la testa si lascia il ventre della Luogotenenza: vedremo se potrà vivere e come potrà vivere così decapitata.

Le Alleanze

La *Presse* di Parigi così ragiona delle alleanze:

« L'Inghilterra liberale e conservatrice ad un tempo, avversa al sistema militare per necessità, ma che vi si attiene per calcolo, s'allontana il più possibile da ogni alleanza esclusiva sul continente, perchè in ogni alleanza scorge il pericolo di una guerra in cui sarebbe violentemente ed involontariamente trascinata. Essa acclama i popoli che si emancipano, ma in loro vantaggio non ha che consigli e note diplomatiche. La propaganda liberale le sembra il miglior espediente di sviluppare il suo commercio, assicurare l'equilibrio e la pace d'Europa.

« La Prussia, fedele al suo sistema di egoistica neutralità, si tiene per sistema fuori d'ogni alleanza che la costringesse a disegnare la sua politica. Incoraggia la società nazionale, ma vorrebbe effettuare l'unità a suo profitto senza correre troppi rischi, nè fare sacrificj troppo gravi. La rivoluzione la spaventa, ma lo spirito pubblico della Germania non le permette di allearsi apertamente colle potenze dispotiche.

« La Russia entrerebbe volentieri in un'alleanza che le permettesse di attuare i suoi progetti sull'Oriente, ma una tale alleanza nei suoi effetti immediati o lontani, sarebbe troppo contraria alla guerra del 1855 o al trattato del 1856, perchè l'Europa possa vederla senza proteste.

« L'Austria cerca deppertutto alleati per trattenerne i popoli che le sfuggono, ma non ha una sola potenza che voglia prendersi la sua parte in quest'opera violenta e impopolare. Frattanto, Magiari, Croati, Polacchi, Boemi reclamano i diritti delle loro nazionalità distinte, e l'Austria, per mancanza di risorse, è ridotta ad inocularsi un principio per essa dissolvente, quello della libertà ».

Conchiude la *Presse* che l'Europa non deve cercare nelle alleanze la base del suo equilibrio, ma nella uguaglianza dei diritti di tutte le nazionalità indipendenti.

**SMOLKA
agli Ungheresi**

Il deputato Smolka ha inviato ai trenta comitati e municipii d'Ungheria che l'avevano nominato cittadino o gli avevano votati indirizzi di simpatia e di devozione uno scritto di ringraziamento, che, tradotto, suona com' appresso:

« Accolgo con gratitudine l'espressione di intimi sentimenti a me diretta per alcune parole da me pronunciate in difesa della santa causa d'Ungheria per deporla nelle mani della nazione.

« La patria mia, tutta la Polonia ama voi e la vostra causa, ed io non fui che il fedele se anche debole interprete di questi sentimenti, che vivono in tutti i cuori sulla vasta pianura della patria nostra fra il Warthe ed il Dnieper. La vostra causa è nostra causa. La nostra causa è vostra causa.

« Nei tempi addietro abbiamo insieme combattuto e sparso copiosamente il nostro sangue in difesa della civilizzazione e libertà d'Europa.

« Ma l'Europa, sconoscendo quanto deve a voi ed a noi, ci ha sacrificati preda all'assolutismo già vicino a spegnersi, sotto il quale gemiamo amaramente sì ma alteri.

« Sin che la mano vibri la spada o sia avvinta in catene, sempre sventola innanzi a noi il vessillo della libertà.

« Sotto questo vessillo e con questo soltanto toglieremo di mezzo tutti gli ostacoli. Noi di-

vidiamo insieme i destini della sventura nazionale; ma verrà anche il tempo del conforto, e coll'aiuto di Dio la corona di Santo Stefano risplenderà dell'antico splendore assieme alla corona dei Jagelloni. Le discordie domestiche, artificiosamente create e alimentate da mano nemica, scompariranno necessariamente, perchè la libertà unisca e non divida i popoli. Dieci secoli del vostro e nostro passato sieno arra e testimonio che nel combattimento per la nostra libertà siamo pronti a dividerla, giulivi, con altrui.

« Fedeli al grande retaggio de' padri vostri, voi conquisterete i cuori delle nazionalità che vivono sullo stesso suolo, vicino a voi, e con voi; e questi nella schietta intelligenza del vostro fraterno affetto, della comunanza ed identità della meta, combatteranno di conserva con voi a rivendicazione dei comuni diritti.

« Con queste parole mi faccio l'organo di quella vera lingua del cuore colla quale la Polonia tutta vi parla porgendovi durevolmente e fraternamente la mano.

« F. SMOLKA, »

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 9, alla *Perseveranza*:

Da un punto all'altro della Francia non si parla ora che del furibondo articolo del *Times* e del paragone da esso fatto tra l'Imperatore ed il leone della favola. L'ordinaria anglofobia che, per quanto si faccia, sussiste in istato latente in fondo al cuore d'ogni Francese, si è ridestata a quell'articolo, ed il preteso accordo assunse per qualche ora tutto il carattere dell'odio il più cordiale. Che singolare accordo è quello della Francia coll'Inghilterra, e che magnifica frase diplomatica! Noi non vogliamo, certo, negare che, dal punto di vista della ragione, non sarebbe giusto ed equo che la Francia e l'Inghilterra procedessero di conserva nella medesima via, poichè esse hanno la pretensione d'essere alla testa del movimento progressivo dell'umanità; ma perchè i fatti vengono sempre a contraddire codesta aspirazione?

Se non che, dopo essersi bene ingiuriate, le due buone amiche ritorneranno a sentimenti migliori: si faranno delle scuse, si stenderanno la mano, salvo di ricominciare bentosto. Già il *Times* cerca oggi una giustificazione, e protesta che l'Inghilterra non è gelosa per l'alleanza della Francia colla Prussia; del resto, dice egli, l'alleanza della Prussia non sarebbe d'alcuna utilità all'Inghilterra. Ma quel giornale insinua sempre che l'Imperatore vuole il Reno, e consiglia al re di Prussia di non dimenticarlo, malgrado tutte le belle promesse che si possono fargli!

Rechberg ha portato da Trieste, dove è andato a fare una gita, un altro motivo d'inquietudine. Pare che dalla sua dimora in quella città egli abbia attinta la persuasione che in breve avverrà uno sbarco sulle coste dalmatine e un movimento in Ungheria.

L'affare dei fucili trovati sul bastimento inglese nel porto di Trieste, e che non eran notificati nella lista del carico, ha operato fortemente sull'immaginazione del ministro austriaco. I suoi sogni son pieni di baionette, di revolver, di carabine, di navi, di sbarchi, e si immagina che ogni ungherese si trovi in casa un intero arsenale. È un fatto che molte armi poterono essere introdotte in Ungheria in tanta ai cento occhi della polizia austriaca, e al momento opportuno poi ne entreranno a carra. I fucili della nave inglese non poterono essere sequestrati, come avrebbe voluto il governo austriaco, e probabilmente entreranno in Ungheria per un'altra strada.

Scrivono da Varsavia, 4, alla *Bullier*:

Il consiglio di Stato, cominciò i suoi lavori. Il ministero della giustizia presentò un progetto di legge sull'uguaglianza dei diritti civili pegli Israeliti. Dopo aver votato su questo progetto, il consiglio di Stato prenderà in esame la dotazione del terreno dei paesani, risolvendo così definitivamente tale questione fondamentale. In appresso il consiglio si occuperà dell'istruzione. Tutte le riforme che riguardano gli oggetti sopraindicati sono della più grande importanza per la nazione. Tutti sperano che il consiglio debba a un momento opportuno rappresentare i voti dei consiglieri municipali di circolo e distretto, domandando, che vengano restituiti alla Polonia i diritti, che le furono tolti dopo la guerra del 1931.

RECENTISSIME

L'*Opinione* annunzia che il general Klapka arrivava il 40 a Torino per ripartirne il giorno seguente alla volta di Genova.

— Leggiamo nelle ultime notizie dell'*Espero*: Il presidente della camera dei deputati, commendatore Rattazzi, partirà domani o dopo per Parigi.

Il commendatore Carutti, segretario generale al ministero degli esteri, che alcuni avevano già fatto partire alla stessa volta, trovasi tuttora in Torino.

Egli non si recherà a Parigi prima di avere ottenuto dal ministero d'agricoltura e commercio tutt'i dati che egli stima necessari per condurre le negoziazioni del trattato di commercio colla Francia, tale essendo la missione che gli venne affidata.

Scrivono dal Veneto, 8, alla *Sent. Bresciana*:

« Benedeck è ritornato. Riviste, finte battaglie, ordini del giorno, allocuzioni eccitanti lo spirito militare ne abbiamo sott'occhi ogni istante, dappertutto. I nostri vigneti, i seminati sono guasti e desolati dalle barbare orde che si permettono nelle campagne il ladrocinio o la rapina quasi come un diritto.

« Il duca di Modena, che va su e giù da Bassano al Cattai, comanda le grosse manovre della sua piccola masnada, in questi ultimi tempi rinforzata da un centinaio di disertori napoletani. »

— La *Gazzetta di Trieste* annunzia che il comando militare austriaco autorizzò gli ufficiali di guarnigione a Venezia a far ritornare presso di sé le loro famiglie. Questa disposizione si estende a tutti i presidi d'Italia composti del secondo corpo d'armata: le spese di queste traslocazioni saranno sopportate dall'erario.

Si può considerare questo fatto come un sintomo assai pacifico, giacchè gli ufficiali austriaci che stanziano in Italia si trovano divisi dalle loro famiglie sino dal mese di gennaio del 1859.

Ecco la nota testuale del *Moniteur*, accennataci dal telegrafo, sull'intervista di Compiègne:

« S. M. il Re di Prussia ha passato la notte a Dusseldorf e dev'essere arrivato quest'oggi a Berlino. La sua visita a Compiègne, che ha dato luogo a sì numerosi commenti, non può che esercitare una influenza felice sulle relazioni dei due governi, e tutto fa presumere ch'essa ha lasciato nell'animo dei due sovrani una impressione ugualmente favorevole. Il Re ha voluto dare una testimonianza dei sentimenti dai quali era animato consegnando egli stesso, prima della sua partenza da Compiègne, ai ministri dell'Imperatore che ivi si trovavano coi grandi ufficiali della Corona, tre grandi cordoni dell'Aquila Nera, varii cordoni e croci di commendatore dell'Aquila Rossa.

« L'Imperatore ha decorato della Legion d'Onore gli ufficiali e funzionari civili che accompagnavano il Re ».

— La crisi annonaria in Francia pare che,

mercè le cure del governo, cesserà presto, poichè vi si vedono affluire grossi carichi di cereali da tutte le parti. E difatti, il *Courrier de Marseille* ci dice che da sabato fino a martedì ultimo scorso 32 bastimenti carichi di grano sono entrati nel porto di Marsiglia.

Il *Messenger du Midi* dice che più di 500 navi trovansi ancorate nel porto con bandiere di tutti i paesi, ed aggiunge che forse il vecchio porto, e quello della Joliette non saranno più sufficienti quando il commercio non avesse pure a sua disposizione i molti bacini dei docks e del porto Napoleone. Perciò i grani sono molto in ribasso.

L'ammiraglio inglese ha ordinato ai comandanti dei porti di armare cinque bastimenti da guerra, che devono andare a rinforzare la divisione navale inglese del golfo e delle coste del Messico.

Il Governatore delle Indie ha proclamato grossi premi (di 3,000, 2,000 e 1,000 sterline) ai proprietari che colà propagheranno meglio nel corrente anno la coltura del cotone.

Le notizie di Vienna vanno fino al 9 — La legge sull'immunità e irresponsabilità dei membri del Consiglio dell'Impero e delle Diete, fu pubblicata l'8 corrente nel *Bullettino delle leggi dell'Impero*.

Questa volta alla legge precedono queste parole: « Col consenso delle due Camere del mio Consiglio dell'Impero, trovo di ordinare » La Legge è valevole anche per il Regno Lombardo-Veneto (?).

La *Gazzetta Austriaca*, che non se l'è mai intesa col partito federalista, pubblica e disapprova una specie di programma, col quale quel partito rompe il troppo lungo silenzio, e traccia finalmente le prime linee del pensiero direttivo delle sue operazioni parlamentari. Giusta quel programma, la Monarchia dovrebbe, per la sua amministrazione interna, dividersi in vari gruppi secondo il principio storico-nazionale-politico. Si avrebbero da formare sei o tutt'al più sette gruppi. Ciascuno di questi dovrebbe godere una piena autonomia nell'amministrazione politica, nella giustizia, nell'insegnamento e nelle finanze speciali del paese. Starebbe alla testa una Dieta ed un ministero responsabile. Le sole finanze dell'Impero, l'azienda della guerra e del commercio internazionale, compresi gli affari esteri, verrebbero riservati al potere centrale. Daccanto a questo starebbe il Consiglio dell'Impero, di una sola Camera, formata dai deputati delle singole Diete provinciali. La votazione seguirebbe per curie e non per individuo. Questa nuova costituzione dovrebbe venir stabilita d'unanime accordo tra le Diete delle provincie ed il Governo.

Pare che s'abbia a dilazionare il convegno della Dieta della Transilvania convocata per il giorno 4 novembre. Il regio rescritto di convocazione porta la data del 19 settembre, e in Transilvania non è ancora pubblicato. La *Presse* di Vienna è dell'avviso che il Governo transilvano vada ora deliberando circa il da farsi, e cerchi di guadagnare, colle rimostranze, nuove dilazioni. Così stando le cose, è improbabile che la Dieta sia per radunarsi per il giorno 4 e sarà molto se per quell'epoca saranno pubblicate le relative elezioni.

CRONACA INTERNA

Riceviamo lettere recenti di persone autorevolissime da Benevento.

In una ci si narra che nel giorno 10 corrente la Guardia mobile del Beneventano sussidiata da un distaccamento di linea, andando in perlustrazione, sorprese presso Tocco tre briganti. Uno di essi era un tal Marcangelo, famigerato capobanda. Costui oppose una tal resistenza alla forza

che voleva arrestarlo, che questa fu obbligata a finirlo sul luogo — Un altro, che non si arrese se non dopo una lotta ostinata nella quale fu gravemente ferito, era nientemeno che il figlio del famoso Fra Diavolo del '99 — Il terzo infine, che venne preso sul momento, non doveva essere che un semplice dilettante di brigantaggio, un apprendista di nome ignoto, messo all'immediazione e sotto la disciplina dei due caporioni — I due arrestati condotti lo stesso giorno a Vitulano vennero sulla pubblica piazza e a pubblico esempio passati per le armi.

La stessa lettera ci informa che il giorno 13 venne arrestato, qual fomentatore e favoreggiatore del brigantaggio, l'Arciprete di un paesello a poca distanza da Benevento. All'atto dell'arresto il degno sacerdote tentò di far nascere una rivolta nel villaggio, ma davanti all'attitudine ferma e risoluta del Capitano della truppa e del sottotenente delle G. M., Piccarelli, il popolo, facendo miglior senno, restò tranquillo e l'Arciprete fu condotto in castello. Su lui s'istruisce ora il processo.

Un'altra lettera in data di ieri ci segnala la giornaliera e continua presentazione degli ultimi avanzi delle bande che infestavano la parte del Vitulanese, estremo trinceramento dei briganti. Dieci di costoro trovando al ponte di ferro verso Paupisi la persona che ci scrive, se gli fecero incontro, e piangendo lo scongiurarono di intercedere presso l'autorità onde la loro presentazione non fosse seguita da un severo castigo. — Il mattino appresso si sono presentati al capo della provincia.

Dopo ciò il nostro corrispondente prosegue: La Provincia è perfettamente tranquilla, e vi resta appena qualcuno che cerca ancora presentarsi, volendo trovare un protettore per meno pericolo; però si può girare senza alcun timore di sorta.

La Commissione per verificare gli abusi, è in giro per la Provincia, e le popolazioni han goduto da vero di questa disposizione. V'informerò dei risultati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 10 ottobre.

Fu sospeso il reclutamento in Ungheria. Corre voce che il bar. di Prokesch debba succedere al con. di Rechberg, e il bar. di Lasser al cav. di Pratoevera. La sera del 6, ad onta del manifesto della polizia, a Leopoli si cantarono inni proibiti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (sera tardi) Messina 14.

Il Sultano ha conferito le insegne del Megidiè a Gubbi console italiano in Egitto, a Tornielli, Graziani, Baroni e Durando addetti alla legazione italiana.

Garachanin inviato del Principe Michele è partito per Belgrado, dopo preso congedo dai ministri e dal Patriarca Ecumenico. Il generale greco di Costantinopoli crede appianata la differenza fra la Porta e la Serbia.

Prevesa 7. L'imperatrice d'Austria è aspettata a Vienna.

Palermo 12. I preparativi per la leva progrediscono bene.

Reggio di Calabria 15. È giunto il Tripoli con 120 circa sbandati presentatisi all'autorità della Provincia di Catanzaro.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14. Borsa debolissima — prestito Italiano specialmente offerto.

Fond. piem. 69. 30 — 69. 35 — 3 0/10 fr. 67. 90 — 4 1/2 0/10 id. 95. 75 — consol. ingl. 92 5/8.

Napoli 15 — Torino 14.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti di ordinamento del ministero dell'interno. Il segretariato generale è abolito. Il gabinetto particolare è conservato. Sono istituite quattro direzioni generali — una comprende personale, contabilità, servizi diversi, e chiamerassi centrale — le altre, carceri, pubblica sicurezza, amministrazione provinciale e comunale. I direttori generali riferiranno direttamente al ministro, e saranno consultati collegialmente.

Trieste 13 — Lettere da Ragusa recano che insorti Serbi unitamente a bande di Usocchi e di volontari Montenegro hanno attaccato Cimero Biavo (?) Ritiraronsi dopo un vivo combattimento di tre ore. 2000 attaccarono Yorimich e avanzaronsi fino ai sobborghi di Billeia. Assicurasi che malgrado gli ordini pressanti di Costantinopoli, Omer non ardisca di attaccare. Confida poco nell'armata — teme di una generale insurrezione. Dubitando di poter domare il Montenegro, resta sul suo territorio.

Parigi 14 — Nel dipartimento di Gard una miniera di Lalle invasa dalle acque crollò. Perirono 117 operai.

Napoli 15 — Torino 14.

Varsavia 13 — Annunciansi nuove manifestazioni pel 15 in memoria di Kosciusko. Il partito che ha organizzato la riunione di Haroldo fa il possibile perchè riescano le manifestazioni.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — I giornali dicono che il Re di Olanda verrà mercoledì o giovedì a Parigi.

Il *Messenger dei Montpellier* ha: Oggi immensa attività nei lavori di soccorso alla miniera di Lalle. Sperasi questa sera comunicare coi pericolanti — odonsi le loro grida e colpi di piccone. Il Prefetto dirige il lavoro — parecchi sentieri furono sgombrati.

Il *Constitutionnel* pubblica una lettera del Consiglio di Stato di Ginevra, che confuta le asserzioni del giornale medesimo. Grandguillot risponderà domani.

Costantinopoli 10 — Il Sultano ha ordinato l'organizzazione della Guardia Imperiale — sarà composta di 25,000 uomini.

BORSA DI NAPOLI — 15 Ottobre 1861.

5 0/0 — 70 3/4 — 70 5/8 — 70 5/8.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 70 1/8 — 70 1/8 — 70 1/8.

Pres. Ital. prov. 70 1/2 — 70 1/2 — 70 1/2.

» » defin. 69 7/8 — 69 3/4 — 69 3/4.

J. COMIN Direttore